



INCONTRO A BOLOGNA

I bandi della cooperazione

CONFINDUSTRIA e Alleanza delle Cooperative Italiane organizzano a Bologna lunedì 19 giugno alle 10.30 l'incontro 'Cooperazione internazionale allo sviluppo: la nuova legge e le opportunità legate al primo bando riservato alle imprese'. L'iniziativa, organizzata con il patrocinio dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, si terrà in via Calzoni 1/3 nella sede dell'Alleanza delle Cooperative Italiane Emilia-Romagna.



Peso: 5%



RISPOSTA AGLI INDUSTRIALI

Corsini: «Turismo
in crescita del 37%»

// pag. 6 BISSI

DOPO L'ATTACCO DEGLI INDUSTRIALI

Corsini difende De Pascale: «Turismo in crescita del 37%»

«Non so che dati abbia Maggioli, le cose vanno dette con cognizione di causa. I numeri non sono opinioni»

**RAVENNA
CHIARA BISSI**

Confindustria sul turismo promuove Rimini e rimanda Ravenna. Ma la pagella stilata dal presidente degli industriali della Romagna non piace all'assessore regionale al turismo Andrea Corsini che rilancia fornendo cifre positive. Nel corso dell'assemblea annuale a Milano Marittima mercoledì Paolo Maggioli aveva avvertito: «gli imprenditori attendono ancora un cambio di passo tanto necessario quanto non più rinviabile. Come dimostrano i dati sul turismo». E proprio sui numeri interviene a stretto giro il ravennate Corsini spiegando un incremento a doppia cifra per il comune di Ravenna nel primo quadrimestre 2017. «In questi quattro mesi la performance turistica del Comune di Ravenna spicca altresì in re-

lazione a un incremento già rilevante per l'intero territorio regionale (Italia e Paesi esteri +10,7% arrivi e +16,2% presenze) con un aumento totale di arrivi e presenze italiane ed estere, tra città e mare, pari rispettivamente al +23,38% (57.167) e al +37,43% (264.569) rispetto allo stesso periodo del 2016». L'invito a una corretta consultazione dei dati del servizio statistica della Regione per Corsini è l'unico strumento per capire lo stato di salute del turismo ravennate.

L'importanza dei dati

«Come gli imprenditori sanno bene, i numeri sono dati pragmatici incontrovertibili. Il turismo è un'industria, dunque costituiscono il primo parametro di analisi per una stima congruen-

te». Una crescita quella dei primi quattro mesi del 2017 non discutibile per l'assessore. «Non so che dati abbia Maggioli, le cose vanno dette con cognizione di causa, i numeri non sono opinioni, legono un fenomeno. Mi sembra una stonatura non ho compreso l'uscita. Tanto più ora che si parla di Ravenna e Rimini come unica città adriatica. Abbiamo pensato alla destinazione Romagna per superare i campanilismi e per proiettarci nel mondo.

Ora dobbiamo concentrarci sulle infrastrutture, ovvero un aeroporto di Rimini pienamente operativo e una linea ferroviaria che colleghi le due città dalla caratteristiche della metropolitana di superficie. Sono fiducioso che in un paio d'anni il sistema sarà competitivo. Dobbiamo scrivere una pagina nuova».

+23%
IL DATO IN
AUMENTO
DEGLI
ARRIVI



Peso: 3-1%,9-39%



La petizione

Passante, l'Ue ne discute l'11 luglio

Con ogni probabilità i lavori del cosiddetto Passante autostradale di mezzo inizieranno già nel 2018 ma intanto i comitati che si battono contro la realizzazione dell'opera incassano un primo successo. La loro petizione sarà discussa il prossimo 11 luglio dalla Commissione Petizioni del Parlamento Europeo che ha riconosciuto che l'istanza presentata dai comitati merita di essere esaminata. I rappresentanti dei comitati potranno eventualmente partecipare di persona. L'interessamento del Parlamento Europeo per un'opera di una città candidata ad essere capitale europea dell'Ambiente nel 2019 è un fatto importante anche se difficilmente il percorso tracciato sarà modificato.

O. Ro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NODI DELLA SANITÀ

IL RETTORE UBERTINI
«GARANTIRE FORMAZIONE,
RICERCA E ASSISTENZA
DI STANDARD EUROPEO»

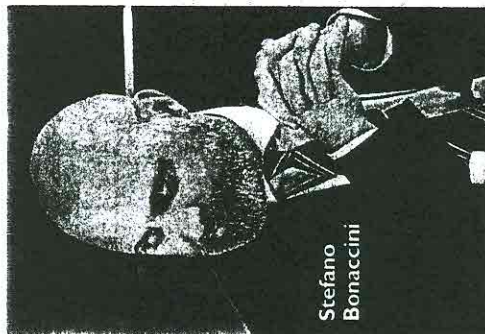
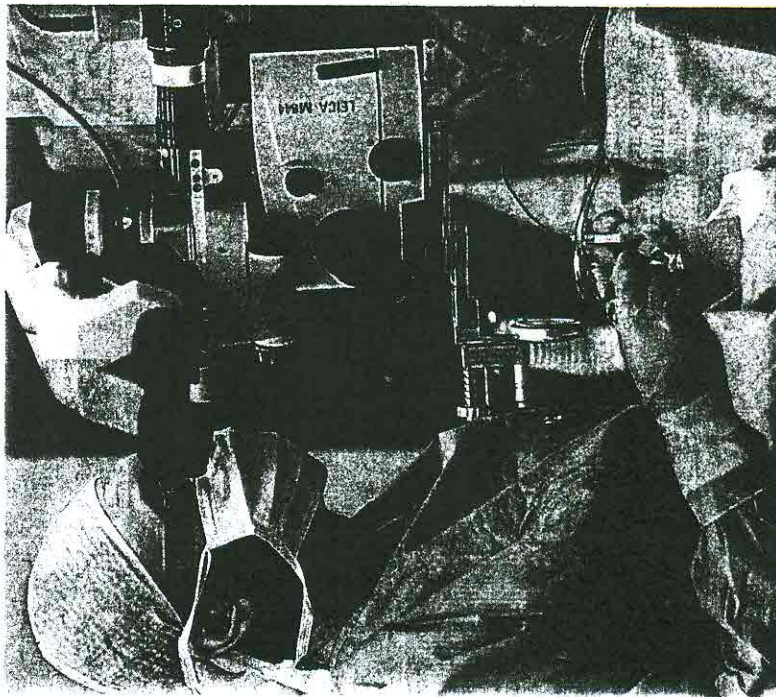
IL NUCLEO DI PROGETTO
MARZIA CAVAZZA, FRANCESCO
TARONI, GIANLUCA FIORENTINI
E I DG DELLE QUATTRO AUSL

di FEDERICO DEL PRETE

«NON CHIUDEREMO un solo ospedale e le assunzioni andranno avanti». Il presidente della Regione Stefano Bonaccini lo dice subito. Sa bene che ogni progetto di integrazione porta con sé il rischio di essere visto come un taglio mascherato, di risorse e posti di lavoro. Almeno secondo le premesse, il processo di unione delle quattro aziende sanitarie bolognesi non sarà così: in calendario ci sono sei mesi di analisi per studiare la strada migliore, e a giugno 2018 il rapporto conclusivo darà il via alla fase operativa. Obiettivo: «Razionalizzare le reti ospedaliere» e «integrare attività assistenziali e reti cliniche». Con un però. La fusione tra Ospedale Maggiore e Sant'Orsola, ipotesi shock lanciata dal sindaco Virginio Merola, per ora resta una suggestione: come fa capire l'assessore regionale Sergio Venturi, «ci sono anche altre opzioni».

LA FIRMA. In realtà sono quattro. Oltre a Bonaccini, anche il primo cittadino, il rettore Francesco Ubertini e il presidente della Conferenza socio-sanitaria metropolitana Luca Rizzo Nervo hanno sottoscritto l'accordo di programma che dà il via all'operazione. Un impegno comune, anche di ascolto: «Raccoglieremo osservazioni e suggerimenti, poi ci confronteremo partendo dai sindacati», assicura il governatore. Per Merola, «è un passaggio determinante che darà frutti positivi», mentre Ubertini invita «a guardare avanti, per garantire formazione, assistenza e ricerca di standard europei per i prossimi 50 anni».

Partirà nel giugno 2018 l'unione delle quattro Ausl Bonaccini: «Assunzioni e nessuna chiusura»



Stefano Bonaccini

NUOVI INGRESSI

«Come già previsto,
entro il 2017 avremo
assunto 2.500
professionisti nelle 14
Aziende della regione»

IL GRUPPO DI LAVORO. Tecnicamente si chiama 'Nucleo tecnico di progetto'. Ne fanno parte i quattro direttori generali delle Ausl coinvolte e tre esperti: Marzia Cavazza, responsabile del Servizio amministrazione del Servizio sanitario regionale, Gianluca Fiorentini, docente di Scienze economiche (sarà il coordinatore), e Francesco Taroni, il nome nuovo, professore di Scienze mediche, esperto di organizzazione sanitaria. Entro dicembre le prime osservazioni sull'integrazione tra le Ausl, e a giugno 2018 il rapporto conclusivo.

CON-FUSIONI. Per ora, non se ne parla. Nemmeno delle Ausl di Bologna e Imola. «Mai parlato di fusioni - precisa Venturi -, è una decisione che prenderà la politica, sulla base delle indicazioni del gruppo di lavoro che, immagino, porterà molte opzioni. Non l'abbiamo fatto per fondere alcunché, ma abbiamo bisogno di un assetto pronto per i prossimi 20 anni». E Rizzo Nervo aggiunge: «Parliamo dalle premesse, non dalla fine. Prima dobbiamo capire quali sono i modelli di integrazioni possibili, poi la politica farà le sue scelte».

LE ASSUNZIONI. «Proseguono nei tempi previsti, entro il 2017 avremo assunto 2.500 professionisti nelle 14 Ausl della Regione». Bonaccini risponde alle critiche dei sindacati, che avevano puntato il dito contro i ritardi, specie al Sant'Orsola. «Lì ci sono in servizio 160 persone in più dell'anno scorso, i numeri non sono un'opinione», taglia corto Venturi.



L'INIZIATIVA I PROGETTI DEI BUSINESS ANGELS DI IAG IN EMILIA ROMAGNA. GIÀ SELEZIONATE OTTO IMPRESE

«Ecco perché e come investiamo nelle startup»

di BOLOGNA

ESPERIENZA manageriale, qualche risparmio e la voglia di fare squadra: è l'identikit dei business angels, persone che scommettono sulle giovani imprese innovative. In Emilia-Romagna ce ne sono almeno diciassette. Sono i soci di 'Italian Angels for Growth' (Iag), un'associazione che si sta radicando a Bologna e dintorni con il progetto Iag Emilia Romagna. Ne fanno parte imprenditori e manager come Andrea Parmeggiani, Carlo Tassi e Gian Bruno Mazzi. L'iniziativa è stata presentata a Bologna nell'ambito di R2B (Research to Business), il salone della ricerca industriale organizzato da Regione, Bologna Fiere e Aster. «L'obiettivo di questa iniziativa - spiega Paolo Bonaretti, direttore generale di Aster - è ampliare le opportunità di investimento e favorire lo sviluppo delle startup più promettenti».

Mazzi, di cosa si occupa Iag?
«Iag è un'associazione senza scopo di lucro con centocinquanta soci, che si occupa di indivi-

duare e selezionare startup su cui investire. Gli investimenti vengono effettuati a livello individuale dai singoli soci, i quali rischiano in prima persona». **In che modo si arriva all'investimento?**
«In una prima fase si raccolgono le opportunità

tuono una società veicolo che apporta i capitali alla startup». **Perché avete deciso di aprire una sede in Emilia-Romagna?**
«È stata una scelta naturale visto che qui si concentra il 12% di tutti i soci».

Quanti investimenti avete già fatto nella regione?

«Abbiamo investito 5,2 milioni di euro, cioè il 25% del totale. Sono otto le startup sulle quali abbiamo puntato».

Un'esperienza di particolare successo?

«La più interessante è GreenBone, una startup che ha sede a Faenza e realizza impianti ossei utilizzando fibre vegetali. Collabora col Rizzoli e attrai investimenti da tutta Europa».

Progetti per il futuro?

«Individuare nuove imprese su cui investire e attrarre altri soci. A tal fine abbiamo organizzato un incontro che si terrà il 21 giugno a Bologna, nella sede dell'azienda Zaccanti. L'appuntamento, che inizia alle 17.30, è aperto a tutti».

Antonio Del Prete

RISORSE

**Sono stati investiti 5,2 milioni di euro
«In questa regione si concentra il 12% dei nostri soci»**

e questo può avvenire in diversi modi: per iniziativa di Iag, dei singoli soci o su proposta dei giovani imprenditori che presentano il loro progetto all'associazione. Dopo c'è uno screening a cui segue la decisione sull'investimento, che in caso positivo si concretizza nella sottoscrizione di quote azionarie o di obbligazioni convertibili. Allo scopo i business angels costi-

IL RETROSCENA

Fiera, la Camera di commercio mette il veto al candidato Calzolari

ENRICO MIELE

NEANCHE il nome del cooperatore Gianpiero Calzolari è servito a riportare la pace tra gli azionisti della Fiera. A frenare stavolta è il presidente della Camera di Commercio, Giorgio Tabellini, mentre i privati continuano a chiedere prima la riforma dello statuto. Un caos, che ieri è rimasto tale dopo un delicato vertice a Palazzo d'Accursio col sindaco Virginio Merola.

APAGINA VII

IL RETROSCENA/FALLITO IL SUMMIT IN COMUNE SULLE NOMINE IN VISTA DEL CDA

Fiera, veto della Camera di Commercio su Calzolari

CHIUSA una falla, in Fiera se ne apre subito un'altra. Neanche il nome del cooperatore Gianpiero Calzolari come papabile presidente è servito a riportare la pace tra gli azionisti. A frenare sul numero uno di Granarolo è stavolta il presidente della Camera di Commercio, Giorgio Tabellini, mentre i privati continuano a chiedere prima la riforma dello statuto che tolga agli enti locali il potere di eleggersi da soli i vertici expo.

Un caos, che ieri è rimasto tale dopo un delicato vertice a Palazzo d'Accursio col sindaco Virginio Merola che ha convocato nel suo ufficio Tabellini, l'industriale Alberto Vacchi e i cooperatori Rita Ghedini e Daniele Passini. Fumata grigia e trattative che vanno avanti quando mancano meno di due settimane all'assemblea degli azionisti di fine giugno. Tabellini, a quanto si apprende, vorrebbe che il prossimo presiden-

te della Fiera non fosse diretta espressione delle associazioni d'impresa della città. Al contrario, i privati chiedono che il successore di Franco Boni sia un manager bolognese. A questo punto sembrano in calo le quotazioni di Calzo-

Merola allarga le braccia dopo la fumata nera
"Non posso che prendere atto delle posizioni divergenti"

lari ed è partita la caccia a un terzo nome che metta, se possibile, tutti d'accordo. Tanto che a fine giornata Merola allarga le braccia e certifica il flop del vertice: «Ho incontrato i soci sulla possibilità di trovare un accordo per la gestione della Fiera. Prendo atto delle po-

sizioni divergenti - ammette il sindaco - e mi riservo, da qui all'assemblea dei soci, di prendere una decisione definitiva con i soci pubblici, che sia la più condivisa possibile».

Considerando che a oggi manca un'intesa tra gli stessi azionisti pubblici - Comune, Regione e Camera di Commercio - il compito appare in salita. Nell'attesa, Boni è tornato sul suo possibile addio alla società fieristica: «È in atto la ricerca di una nuova intesa, che io per primo auspico, tra pubblici e privati. Il discorso è in divenire. Io avevo previsto un anno fa che la mia prestazione durasse un anno. Ho dato la mia disponibilità, se ce ne fosse la necessità per equilibri interni, di una certa coda temporale. Se questo non ci sarà, rientra semplicemente nelle regole del gioco stabilite un anno fa».

(en. mi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSETTO SOCIETARIO DELLA FIERA
Camera di Commercio 13,52%
Città Metropolitana 12,85%
Comune 11,41%, Regione 7,83%



IL FUTURO DELL'EXPO

LA SCADENZA

CON L'APPROVAZIONE DEL BILANCIO
IL 29 GIUGNO, DOVREBBE ESSERE
DECISO ANCHE IL NUOVO PRESIDENTE



Fiera al bivio, l'orgoglio di Boni «In un anno siamo tornati credibili»

Il Comune punta su Calzolari. E per il Cda pensa a Susanna Zucchelli

di SIMONE ARMINIO

FESTA mesta per Franco Boni alla presentazione della nuova iniziativa dell'ammiraglia Cosmoprof, un appuntamento autunnale nuovo di zecca dedicato alle acconciature. Ma l'autunno è troppo in là: i nodi al pettine, quelli societari, statutari e di governance, dalle parti di via Michelino dovranno risolversi entro l'assemblea del 29 giugno, o più realisticamente entro settembre. L'ultima novità, nel braccio di ferro tra soci pubblici e privati che dura da mesi, è il dietrofront svelato dal *Carlino* che il sindaco Virginio Merola ha fatto sul nome di Boni, che fino a pochi giorni fa veleggiava sicuro verso una riconferma al vertice di Bologna Fiere.

RISPONDENDO ai cronisti, Boni ha preso atto della «ricerca di una nuova intesa tra le componenti pubbliche e private del nostro azionariato». Intesa che, ha rivendicato, «io per primo ho continuato ad auspicare». Anche se a farne le spese, come pare, sarà lui stesso, prima lanciato da Camera di

Commercio e Comune per un nuovo mandato, poi scaricato dal primo cittadino per far posto a Giampiero Calzolari, attuale vicepresidente in Fiera e presidente di Granarolo. Uomo dei privati, ma anche di Legacoop, quindi incarnazione del compromesso che in questi giorni Palazzo d'Accursio sta disperatamente cercando, dopo la rottura nata con l'acquisizione della maggioranza dell'ex-pò. Superata l'amarezza, sul suo futuro Boni risponde con stile: «Io avevo previsto - spiega -, che la mia prestazione sarebbe durata un anno. Per fortuna le cose sono andate bene, e l'anno si è concluso. Ho dato la disponibilità di una certa coda temporale», ma «se non ci sarà, rientra nelle regole del gioco stabilite un anno fa». Subito dopo il presidente ci tiene a sottolineare i risultati ottenuti. Dalla situazione complessa trovata un anno fa, alla «grande fatica da parte di tutti per cercare di riottenere un po' di credibilità».

ADESSO «la situazione è tranquilla», rassicura. Allora perché

lo mandano via? Lo chiederanno stamattina a sindaco e giunta, durante il Question Time, il capogruppo del M5s Massimo Bugani, e la capogruppo della Lega, Francesca Scarano, denunciando poca chiarezza nella giravolta tra le lodi sui risultati ottenuti e l'arrivederci e grazie paventato ora. Nel frattempo i nodi, da qui al 29 giugno, restano sul tavolo. Dal conferimento di Palazzo degli Affari da parte della Mercanzia al nuovo statuto, dalla riapertura dell'aumento di capitale alla governance. Con il rischio di «nuovo consociativismo» che alcuni leggono nel ritorno di Calzolari, e con il tramonto definitivo dell'ipotesi di tandem Boni-Cellicie (ad di Fiere di Parma), visto che nel nuovo assetto il ruolo di direttore generale Antonio Bruzone non sembra in discussione. L'ultimo nodo è infine quello nel nuovo Cda a 7 membri. Per quelli di espressione di Palazzo d'Accursio, Merola avrebbe già in mente una *new entry*: Susanna Zucchelli, manager di Hera, ex consigliera di Interporto e consigliera alla Sea Aeroporti di Milano.

IL BIS DEL PRESIDENTE

«Avevo dato disponibilità, ma se così non sarà rientrerà negli accordi»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VIA MICHELINO IL NOME DI CALZOLARI FA DISCUTERE

Risiko Fiera tra i soci, caos sul dopo-Boni E lui: «Anno faticoso»

In Fiera è di nuovo stallo tra soci pubblici e privati. O meglio, tra un socio pubblico — la Camera di Commercio — e i privati. Ieri, in un vertice tra coo, industriali, Comune e Mercanzia, si è parlato del fu-

turo della società. A partire dalla nomina del presidente: i privati vogliono Gianpiero Calzolari e il sindaco sembrava disponibile ad accontentarli.

Ma la Mercanzia pare non essere molto propensa a sostenere la candidatura del nume-

ro uno di Granarolo e attuale vicepresidente di via Michelino. «Ho preso atto delle posizioni divergenti, con i soci pubblici prenderemo una scelta condivisa», ha detto il sindaco.

a pagina 23 **Rimondi**



Verso l'addio
Il presidente uscente di BolognaFiere, Franco Boni



In pole
Il presidente di Granarolo, Gianpiero Calzolari

Fiera nel caos, il Comune cerca l'intesa Boni già ai saluti: «Fa parte del gioco»

Il braccio di ferro tra Mercanzia, coop e industriali su conferimenti e candidatura di Calzolari

Fra tredici giorni l'assemblea dei soci dovrebbe approvare il bilancio e nominare il nuovo cda della Fiera, ma sulle sorti di via Michelino è di nuovo stallo tra soci pubblici e privati. O meglio, tra un socio pubblico — la Camera di Commercio — e i principali soci privati. Il Comune, invece, che ha sconfessato Boni innescando lo scontro sulle nomine ora si trova con il cerino in mano. Ieri, in un vertice tra operatori, industriali, Comune e Mercanzia, si è parlato del futuro della società. A partire dalla nomina del presidente: i privati vogliono Gianpiero Calzolari e il sindaco Virginio Merola sembrava disponibile ad accontentarli.

Ma qualcosa è andato storto: «Ho preso atto delle posizioni divergenti e mi riservo quindi, da qui all'assemblea dei soci, di prendere una decisione con i soci pubblici che sia la più condivisa possibile», ha dichiarato il sindaco. Gli altri soci pubblici sono Camera di Commercio e Regione. Ma se viale Aldo Moro è rimasta defilata nelle ultime settimane e non dovrebbe avere proble-

mi a votare Calzolari, per la Mercanzia il discorso è diverso. Il presidente, Giorgio Tabellini, non sembra disposto ad avallare la nomina dell'ex presidente di Legacoop e attuale numero due di via Michelino. E dato che l'attuale statuto prevede la golden share per i pubblici, il suo assenso è indispensabile chiunque sia designato a prendere le redini della Fiera. Insomma, per trovare un nuovo nome prima bisognerà risolvere il braccio di ferro tra pubblici e privati. Un confronto che si gioca soprattutto su un punto: il conferimento del Palazzo degli Affari. I privati non lo vogliono, sostenendo che la spesa per acquistarlo è troppo alta considerando che poi l'edificio sarà abbattuto. Tabellini ha intenzione di insistere con il conferimento. E a questo punto la carta da giocare, per il presidente della Mercanzia, potrebbe essere quella di legare la nomina di Calzolari ai destini del palazzo. Ma i privati hanno legato la disponibilità a partecipare al nuovo aumento di capitale (di sette milioni) alla marcia indietro sul conferi-

mento. Diverso il discorso sul Palazzo dei Congressi, che Merola ha intenzione di conferire a sua volta e su cui alla fine potrebbe arrivare un accordo. Intanto, si continua a lavorare sulla nomina dell'ad: il sindaco vorrebbe sotto le Due Torri l'ad della Fiera di Parma Antonio Cellie, che potrebbe essere sul punto di fare la stessa strada percorsa, un anno fa, da Boni. Un tema non toccato ieri mattina, ma già nei prossimi giorni, prima dell'assemblea del 29 giugno, ci sarà probabilmente un altro vertice tra soci.

Boni, nel frattempo, sembra rassegnato all'addio: «lo avevo previsto un anno fa che la mia prestazione durasse un anno — ha commentato ieri mattina —. Per fortuna le cose sono andate bene e l'anno si è concluso. Io ho dato la mia disponibilità, se c'era la necessità per gli equilibri interni, di una certa coda temporale. Se questo non ci sarà rientra semplicemente nelle regole del gioco stabilite un anno fa». Insomma, una marcia indietro dopo che, poche settimane fa, Boni aveva fatto sapere di essere di-

sposto a un bis auspicando una convergenza bipartisan. Ma il via libera dei privati non è mai arrivato. E ormai è il tempo dei bilanci, dopo un anno intenso: «C'è stata una grande fatica da parte di tutti, una grande coesione per cercare di ottenere di nuovo una certa credibilità nei riguardi delle grandi fiere distrettuali che rappresentiamo — ricorda, parlando delle trattative che hanno portato Eima e il Cersaie al rinnovo con Bologna —. Ne è scaturito un piano che ha consentito di tranquillizzare un po' le segreterie e le direzioni delle grandi manifestazioni che avevano manifestato l'intento di andare, adesso la situazione è tranquilla».

L'auspicio per il futuro è che si continui sulla strada della holding regionale: «Spero che si ritrovi l'unità di intenti che ha consentito l'anno scorso di fare il piano di sviluppo che è alla base della ritrovata credibilità di BolognaFiere e che quindi si possa anche guardare con fiducia a quella prospettiva di aggregazione e di rinforzamento che è un po' il vero obiettivo, io credo, di questi anni».

Riccardo Rimondi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTO PUBBLICO

Dividendi e record di utile Bilancio positivo, Tper approva

Ricavi per 257 milioni, 44 milioni in più rispetto al 2015. E una utile netto passato da 7,4 a 7,8 milioni, con un margine operativo lordo superiore ai 30 milioni. Ma soprattutto, per Tper, quello deliberato dal cda è il primo bilancio nei suoi cinque anni di storia dove viene proposto un dividendo da distribuire ai soci.

a pagina 23

Per i soci dividendo da 4,6 milioni. Soddisfatto il sindaco

Tper, un utile record da 7,8 milioni

Ricavi per 257 milioni, 44 milioni in più rispetto al 2015. E una utile netto passato da 7,4 a 7,8 milioni, con un margine operativo lordo superiore ai 30 milioni. Ma soprattutto, per Tper, quello deliberato dal cda è il primo bilancio dove viene proposto un dividendo da distribuire ai soci: si tratta di un tesoretto da 4,6 milioni, il 60% dei profitti ottenuti nel 2016. Se a fine giugno l'assemblea dei soci darà il via libera, alla Regione, che con il 46% delle quote è il maggiore azionista, andranno 2,1 milioni, al

Comune 1,4 milioni e alla Città metropolitana poco più di 860mila euro. «Per quanto riguarda il Comune di Bologna i dividendi saranno destinati alla mobilità cittadina», fa sapere il sindaco Virginio Merola, esprimendo «soddisfazione per gli ottimi risultati raggiunti». Per la presidente Giuseppina Gualtieri «anche le società pubbliche che operano a livello territoriale possono avere la capacità di fare impresa a tutto campo».

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caorso, opportunità per le aziende dallo smantellamento della centrale

● Opportunità in vista per le aziende piacentine con lo smantellamento della centrale di Caorso. Il punto della situazione è stato fatto ieri pomeriggio, a Piacenza, durante il workshop "La chiusura del ciclo nucleare: le opportunità per la filiera italiana", organizzato da Confindustria Piacenza e Sogin, la società pubblica che si occupa dello smantellamento degli impianti nucleari e della gestione dei rifiuti radioattivi. Rivolta alle imprese del territorio, l'iniziativa risponde al comune impegno di Confindustria Piacenza e Sogin, guidate rispettivamente da Alberto Rota e Luca Desiata, nel rafforzare le sinergie e cogliere così le opportunità di sviluppo legate alla chiusura del ciclo nucleare, un settore rilevante per il Paese e in graduale espansione all'estero. Il workshop rientra nel ciclo di incontri promossi da Sogin con le real-

tà industriali dei territori che ospitano i siti nucleari. Avviato lo scorso 8 marzo in Confindustria a Roma, l'obiettivo è favorire la crescita delle aziende locali, attraverso la trasparenza, la condivisione degli obiettivi e la partecipazione. Nel corso dell'incontro, Sogin ha presentato il piano e la strategia della committenza, ma anche il nuovo sistema di qualificazione dei fornitori, asset strategici per garantire performance in crescita, massima sicurezza e sostenibilità ambientale in tutte le fasi delle operazioni di decommissioning. Il piano della committenza aggiornato a fine maggio raccoglie le informazioni principali sulle procedure di gara programmate da Sogin. Nel piano per il 2017 sono previste gare per un valore complessivo di oltre 200 milioni di euro, di cui l'89% per le attività negli otto siti nucleari in smantellamento. Il

processo di qualificazione di Sogin consente di definire un elenco di imprese con elevati standard di qualità da invitare ai singoli iter di gara. Di recente è stato revisionato nei criteri e nelle procedure per l'iscrizione, semplificando il processo di qualifica e ponendo le basi per rafforzare nel tempo la filiera del settore.

Le principali novità riguardano: la semplificazione delle modalità di iscrizione, l'ampliamento delle categorie merceologiche, la riduzione del contributo economico per la qualificazione, la maggiore attenzione alle aziende con meno di 3 anni di vita, oltre alla validità illimitata e su tutto il territorio nazionale della qualifica. Per offrire supporto alle aziende interessate a qualificarsi, Sogin apre periodicamente nei diversi impianti lo "Sportello per l'assistenza alla qualificazione degli

operatori economici". Il prossimo appuntamento a Caorso si terrà l'11 luglio. Vi possono partecipare tutte le aziende che ne facciano richiesta a sportello.qualificazione@sogin.it, allegando copia dei documenti di riconoscimento in corso di validità delle persone delegate.

Confindustria e Sogin hanno illustrato agli imprenditori il progetto di filiera per il decommissioning. Nuovo incontro l'11 luglio



L'incontro organizzato da Confindustria e Sogin, la società pubblica che si occupa degli impianti nucleari



Peso: 32%

IL MINISTRO A VENEZIA

Incentivi 4.0 Calenda punge imprenditori e università

VENEZIA «Prima di chiedere il rinnovo degli incentivi, aziende e università usino quelli che sono oggi a disposizione». Sollecitato da atenei e industriali veneti a prorogare e rendere strutturale il Piano «Industria 4.0», Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, ieri da Venezia, ha chiesto, prima, di vedere i progetti. Che, al momento, non ci sono ancora. a pagina 14

Industria 4.0, Calenda: «Usate gli incentivi»

Ieri pomeriggio il sindaco Luigi Brugnaro ha presentato al Ministro il master plan di Porto Marghera

VENEZIA Il presidente di Confindustria del Veneto, Matteo Zoppas, vorrebbe che il Piano «Industria 4.0» diventasse strutturale. Le università del Triveneto, invece, un mese fa si sono lamentate per i ritardi romani nella creazione dei Competence centre e, in generale, di tutto il Piano, che sarebbe troppo concentrato sull'oggi e poco proiettato sul futuro. Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda non sbatte la porta in faccia a industriali e rettori ma, nemmeno, porge l'altra guancia di fronte alle loro richieste. «Non facciamo come è tipico in Italia, ossia partire una cosa e già pensare, prima di avviarla, a come rinnovarla. I primi dati di "Industria 4.0" sono positivi e in sede di finanziaria faremo delle riflessioni, già a settembre avremo dati abbastanza conclusivi per decidere il da farsi», ha detto ieri a margine della cerimonia di premiazione dello «European inventor award» a Venezia.

Alcuni incentivi - reddito di imposta, ricerca e innovazione e patent box - andranno avanti di default altri saranno invece

oggetto di un approfondimento da parte del governo. «Mi riferisco al super ammortamento - ha spiegato Calenda -. Oggi la questione è però un'altra, è chiaro che il Piano "Industria 4.0" deve andare avanti almeno per un decennio, il nodo adesso è verificare il progetto: sono tanti soldi pubblici, va capito se hanno portato vantaggi, e quali, alle imprese, eventualmente confermare ciò che ha funzionato e cambiare o aggiustare il resto».

Detto questo, per il Ministro, al momento, è «assolutamente prematuro» affrontare la discussione sollecitata da imprese e atenei.

«A luglio pubblichiamo i bandi per i Competence centre - ha continuato -, è chiaro che a differenza degli incentivi che sono fiscali e pertanto dal 1 gennaio già utilizzabili, i Centre sono una cosa che va costruita ma molte università non hanno ancora fatto i progetti da sottoporre e spero anzi che si muovano e che le università del Triveneto ne facciano uno, o più di uno: decidessero loro». Oggi, a Roma, non è pervenuto alcun piano d'azione dagli atenei del Nor-

dest che avrebbero scelto, come sede, Padova. Ma, per ora, Calenda non ha appunto aggiornamenti né novità.

Inizialmente, le università di Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia avevano scelto di non fare squadra («Non era possibile», ha precisato Calenda), in un secondo momento è stato deciso l'accorpamento. «Non ho capito se restano accorpate o meno, resta il fatto che devono farci vedere il loro progetto», ha sollecitato il Ministro. Roma, a metà luglio, pubblicherà il bando per i Competence centre e i fondi pubblici sono stati «rafforzati»: al finanziamento già previsto saranno aggiunti i proventi per la registrazione dei brevetti (circa 15 milioni di euro). «Destinerò loro tutto questo capitolo di introiti», ha aggiunto Calenda.

Il quadro economico e le tempistiche della politica sembrerebbero chiare e definite, la palla passa dunque ai





rettori. E il Ministro non è tenero nel redarguire le università che rischiano di sprecare un'occasione se non trovano, al più presto, la quadratura del cerchio sui progetti da depositare tra un mese a Roma.

Altro capitolo, il lavoro. «La mia intenzione è anticipare già giovedì prossimo qualcosa, anche se tutta la parte di "Industria 4.0" sul lavoro sarà presentata ufficialmente a settembre, come da piano originale - ha annunciato Calenda -. Ragiono da imprenditore, cinque mesi per un progetto sono troppo pochi per deci-

derne il futuro, le associazioni aiutino le imprese a usare questi soldi: "Industria 4.0" è un bazooka». I primi dati nazionali sono infatti buoni: la robotica è cresciuta del 10 per cento, le piastrelle del 60 e gli utensili del 22.

Ieri, Calenda ha incontrato il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro. I due hanno discusso del master plan di Porto Marghera e il Ministro ha promesso che aiuterà il Comune a risolvere i problemi con il nuovo elettrodotto di Terna a Malcontenta, se non sarà interrato ne va dell'accordo di program-

ma del Vallone Moranzani che trasforma un'ex discarica in un porto interrando i fanghi, inquinati, dei canali portuali. Con Brugnaro, Calenda ha anche discusso del futuro di Superjet, l'azienda aeronavale di Tesserà con partecipazione della russa Sukhoi e Finmeccanica. «Ho incontrato i russi e vogliono investire - ha detto Calenda - ma l'Italia non deve perderci nella partnership».

G.B.



Carlo Calenda Sviluppo Economico



Peso: 1-3%,14-30%

Il progetto

Confindustria, integrazione tra Treviso e Padova al via

PADOVA Il sasso nello stagno di Confindustria, tra territoriali venete divise lungo la faglia Boccia-Vacchi e il livello regionale totalmente scomparso dai radar, è lanciato. Ci hanno pensato, ieri pomeriggio, le territoriali di Treviso e Padova, che nelle due assemblee private tenutesi in parallelo - tra l'Auditorium di piazza delle Istituzioni a Treviso e la Fiera a Padova - con tanto di collegamento video tra le due per comunicare i risultati dei voti (sì a larghissima maggioranza in entrambe le sedi), hanno approvato il mandato ai rispettivi presidenti, Cristina Piovesana e Massimo Finco, e agli organi sociali di perfezionare un progetto di «aggregazione e

integrazione». Le parole vanno soppesate, e non a caso sono messe in fila due con gradi diversi della stessa formula; e gli esiti del lavoro sono aperti. «Il viaggio è più importante della meta», ha detto Finco. Ma è chiaro che il cantiere aperto ieri riguarda la definitiva messa in comune delle macchine organizzative e dei servizi. E può arrivare fino all'obiettivo massimo della creazione di un'unica Confindustria Treviso-Padova, che darebbe vita a una realtà forte di 3.400 aziende iscritte. Il passo è indubbiamente coraggioso in un Veneto della Confindustria mai così diviso e dove il progetto di messa in comune dei servizi su scala regionale, annunciato nell'ambito della presidenza

di Matteo Zoppas, non si sa dove sia finito.

Così Treviso e Padova coronano l'avvicinamento sperimentato con i servizi in comune con Sistema Aperto, da cui a inizio anno è uscita Vicenza. Ora l'integrazione passerà per l'introduzione di un unico sistema informatico, di un'unica struttura organizzativa, e con due governance «permeate» con sezioni merceologiche in comune e scambio rinforzato di rappresentanti negli organi. Il progetto finale arriverà alle due assemblee a fine anno, dopo che Treviso e Padova terranno insieme in autunno la parte pubblica. «Il nostro territorio dimostra di essere un laboratorio in cui si può cambiare», ha sostenuto

Finco. «Siamo orgogliosi di essere ancora una volta parte attiva di un momento di vero cambiamento», gli ha fatto eco Piovesana.



Duetto Finco e Piovesana visti a Padova



Peso: 16%

Rassegna Stampa

16-06-2017

CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	16/06/2017	9	L'elettronica riparte con il piano Industria 4.0 <i>Matteo Meneghello</i>	3
LIBERO	16/06/2017	20	Intervista a Susanna Moccia - Manca la competenza per i mestieri digitali <i>Giulia Cazzaniga</i>	5
SOLE 24 ORE	16/06/2017	26	Sole 24 Ore, valore assoluto per l'intero sistema associativo <i>R.fi.</i>	6
GIORNALE	16/06/2017	35	Minoli: Radio 24 ci cancella con grettezza <i>Redazione</i>	7
FATTO QUOTIDIANO	16/06/2017	11	Alla "Confindustria del Nord" manca ancora un pezzo <i>Gianni Barbacetto</i>	8

RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	16/06/2017	3	Sì alla manovra da 3,4 miliardi: è definitiva la stretta sull'Iva = Ok alla manovra da 3,4 miliardi <i>Marco Marco Mobili Rogari</i>	9
-------------	------------	---	---	---

POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	16/06/2017	10	L'hi-tech italiano che mette d'accordo i big della telefonia <i>L.or.</i>	11
-------------	------------	----	--	----

EDITORIALI

VENERDÌ DI REPUBBLICA	15/06/2017	6	Quando i robot realizzeranno il sogno di Aristotele <i>Curzio Maltese</i>	12
-----------------------	------------	---	--	----

ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	16/06/2017	3	Meno tasse sugli immobili per favorire la riqualificazione <i>Giorgio Spaziani Testa</i>	13
SOLE 24 ORE	16/06/2017	3	Sì alla manovra da 3,4 miliardi: è definitiva la stretta sull'Iva = Ok alla manovra da 3,4 miliardi <i>Marco Marco Mobili Rogari</i>	14
VENERDÌ DI REPUBBLICA	15/06/2017	50	Intervista a Mariana Mazzucato - Il capitalismo è morto e anche noi economisti non stiamo bene <i>Giuliano Alufi</i>	16

FISCO

SOLE 24 ORE	16/06/2017	34	I marchi escono dal patent box ma solo dal 2017 <i>Luca Gaiani</i>	18
-------------	------------	----	---	----

POLITICA

REPUBBLICA	16/06/2017	6	Prodi-Renzi, stop al grande freddo Il Professore: "Farò da collante" <i>Goffredo De Marchis</i>	19
REPUBBLICA	16/06/2017	6	Intervista a Giulio Santagata - "Coalizione? Io ci spero Senza i dem non si fa nulla" <i>Silvia Bignami</i>	20

EDUCATION

SOLE 24 ORE	16/06/2017	37	Per i periti industriali fatturati anti-crisi <i>Maria Carla De Cesari</i>	21
-------------	------------	----	---	----

EUROPA E MONDO

SOLE 24 ORE	16/06/2017	2	Tajani: strategia industriale ambiziosa per l'Unione	22
-------------	------------	---	--	----

Rassegna Stampa

16-06-2017

Redazione

ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

CORRIERE ROMAGNA DI
RAVENNA E IMOLA

16/06/2017

3

[Corsini: Turismo in crescita del 37 % = Corsini difende De Pascale: Turismo in crescita del 37 %](#)

23

Redazione

Strasburgo. L'appello

Tajani: strategia industriale ambiziosa per l'Unione

■ Ieri la plenaria del Parlamento europeo ha discusso un'interrogazione, con richiesta di risposta orale, sulla «Creazione di una ambiziosa strategia industriale per l'Ue come priorità strategica per la crescita, l'occupazione e l'innovazione in Europa».

Quest'iniziativa punta a rilanciare una forte e coerente strategia per mantenere e rafforzare la base industriale europea attraverso il completamento del mercato interno e più investimenti.

Nel dibattito è emersa l'esigenza che la Commissione europea dia risposte in merito ai risultati concreti raggiunti finora sulla competitività industriale, su come affrontare le sfide

globali che l'industria ha di fronte e sull'opportunità di presentare una strategia di politica industriale.

In occasione di tale dibattito, il presidente Antonio Tajani ha dichiarato: «Una delle prime preoccupazioni dei nostri cittadini è la disoccupazione, in particolare quella giovanile. Per rispondere a questo problema è indispensabile una forte base industriale. Dall'industria dipendono, infatti, l'80% dell'innovazione e dell'export e buona parte dei posti di lavoro legati a manifattura e servizi. Per questo la competitività industriale deve essere in primo piano in tutte le politiche dell'Unione».

Il tema è particolarmente

caro a Tajani, che durante il suo precedente incarico a Bruxelles, come commissario all'Industria, aveva insistito molto sulla necessità per l'Europa di dotarsi di una strategia industriale strutturata, coordinata e con una capacità progettuale di lungo termine.



Presidente. Antonio Tajani



Peso: 6%

Assemblee. Busetto (Anie): nei primi sei mesi fatturato e ordini in forte recupero

L'elettronica riparte con il piano Industria 4.0

Boccia: siamo vicini a una potenziale uscita dalla crisi

Matteo Meneghelo

■ L'industria elettronica aggrava la ripresa, trainata dal manifatturiero e dal Piano Industria 4.0, ma sorretta anche dalle aspettative legate alle commesse nel ferroviario e dalle applicazioni legate al mondo delle costruzioni, che confermano i timidi segnali di inversione di tendenza dell'anno precedente. È il quadro presentato dal presidente di Anie, Giuliano Busetto, durante l'assemblea di Anie, l'associazione che raggruppa l'industria tecnologica italiana, con 1.300 aziende associate, 468 mila addetti e un fatturato di 74 miliardi. I dati 2016, indicano un aumento del fatturato del 4,2% per le imprese dell'elettronica, mentre l'elettrotecnica registra un -0,7 per cento. Conferma il trend anche un'indagine interna di Anie: il 65% degli intervistati prevede nei primi sei mesi di quest'anno un incremento dell'ordinato e quasi il 53% indica per il 2017 un aumento del fatturato. Indicazioni in larga parte influenzate dal consolidamento del piano Industria 4.0. L'attenzione è ai massimi, come confermano gli oltre 2.200 contatti avuti dagli ingegneri Anie (attraverso il portale dedicato e lo sportello Anie 4.0) con le aziende. «Già og-

gi - ha confermato il presidente Giuliano Busetto - possiamo parlare di un aumento sensibile del fatturato. Il mercato è in movimento e molte richieste lasciano presagire un'accelerazione negli investimenti nei prossimi mesi».

L'auspicio è che le misure decise dal Governo vengano confermate nei prossimi anni. «I dati positivi confermano che siamo all'inizio di una potenziale uscita dalla crisi - ha detto il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia** -: dobbiamo ancora fare tanto, e soprattutto stare attenti a non fare errori che ci facciano arretrare. Gli iper e super-ammortamenti - ha aggiunto - non sono incentivi, ma una linea di indirizzo della politica industriale del paese: il Governo commette un errore se decide di non proseguire il piano, non si può fare politica industriale un anno e poi smettere, ci aspettiamo una proroga».

I benefici della rivoluzione digitale per le imprese sono stati confermati anche da Alberto Bombassei, presidente di Brembo: «Non credo alla tesi secondo la quale l'automazione cancellerà posti di lavoro - ha detto -: in Brembo nell'ultimo anno abbiamo assunto 400 nuovi addetti per progetti di innovazione, su un to-

tales di 3 mila in organico. Cambiano tecnologie e attitudini, ma non l'apporto delle risorse umane».

Dello stesso avviso il presidente di Anie, convinto che l'associazione possa farsi da portavoce della necessità di una formazione adeguata, in grado di disinnescare il rischio di un digital mismatch sul mercato del lavoro. «Dobbiamo supportare una formazione che sia tecnica e multidisciplinare, perché le fabbriche del futuro saranno sempre più luoghi in cui si interfacciano sistemi tecnologici differenti» ha detto Busetto, candidando Milano a polo europeo della formazione industriale manifatturiera. «Già oggi Milano - ha detto - è la seconda meta scelta in Europa dagli studenti in Erasmus: grazie alla partnership tra Università e impresa può diventare la capitale europea per la formazione dei giovani ingegneri per riposizionare l'Italia al centro dell'industria manifatturiera europea». Il partner strategico è il Politecnico di Milano. «Il nostro network di alunni - gli ha fatto eco Ferruccio Resta, rettore dell'ateneo - conferma che la preparazione politecnica sia sempre più apprezzata dal mondo produttivo per le sue caratteristiche di multidisciplinarietà e capacità di lettu-

ra delle esigenze emergenti».

Il trend positivo non investe solo il manifatturiero. Sul fronte infrastrutturale Busetto ha sottolineato l'impatto, per le commesse degli associati, dei programmi dei principali committenti: le sole Fs hanno varato un piano decennale di investimenti per 94 miliardi in infrastrutture e materiale rotabile. In questo segmento il fatturato a consuntivo risulta in calo dell'1%, ma si tratta di un dato che tradisce il disallineamento temporale con la contabilizzazione delle commesse, tipicamente pluriennali.

Nel settore building, infine, Anie ha lanciato un modello di sviluppo imperniato sulla «città elettrica» e ha proposto un piano di riqualificazione degli edifici.

ASPETTATIVE

Le commesse nel settore ferroviario e le applicazioni legate al mondo delle costruzioni possono imprimere una svolta



Digital mismatch

● Con «digital mismatch» si indica il mancato allineamento, il disequilibrio tra domanda e offerta di lavoro a causa della necessità delle aziende di reperire sul mercato nuove competenze (spesso non ancora presenti e disponibili) richieste dall'introduzione delle nuove tecnologie digitali all'interno delle fabbriche



Milano. L'intervento di Vincenzo Boccia all'assemblea dell'Anie

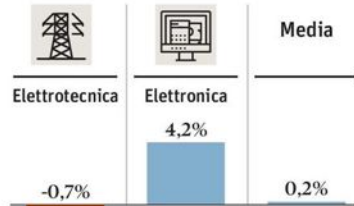


Peso: 32%

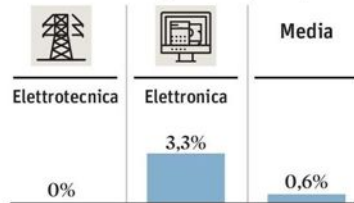


L'industria elettronica ed elettrotecnica

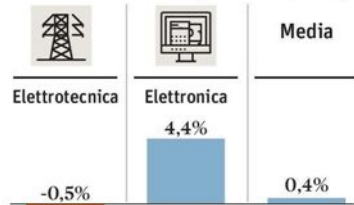
FATTURATO (Var. 2016/2015)



ESPORTAZIONI (Var. 2016/2015)



MERCATO INTERNO (Var. 2016/2015)



PRIME TENDENZE PER IL 2017

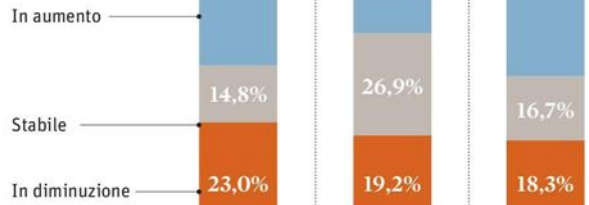
Dati in %



I trim. 2017 / I trim. 2016

ANDAMENTI TENDENZIALI

I sem. 2017 su I sem. 2016, in % sul totale delle risposte delle imprese



Fonte: Anie; Istat



Peso: 32%

Editoria. La nota dell'azionista **Confindustria**

«Sole 24 Ore, valore assoluto per l'intero sistema associativo»

■ «Il Sole 24 Ore è un valore assoluto per l'intero sistema associativo di **Confindustria**: non può, dunque, essere valutato che in termini positivi il fatto che As-solombarda abbia espresso la sua disponibilità a partecipare assieme ad altri al rilancio del quotidiano e del Gruppo editoriale». Lo scrive **Confindustria** in un comunicato «con riferimento alle false informazioni riportate nell'articolo pubblicato oggi (ieri, ndr) da Lettera 43».

«Il Consiglio Generale di **Confindustria** - si legge ancora nel comunicato - ha deliberato, a larghissima maggioranza, di aderire all'aumento di capitale proposto dal management del Sole 24 Ore. **Confindustria** aderirà sottoscrivendo un importo fino a 30 milioni di euro nei modi e nei tempi che saranno definiti nella prossima assemblea della società. È insussistente ogni e qualunque diversa ipotesi: il ricorso a procedure liquidatorie o concorsuali sono conseguentemente irreali e fantasiose. La

scelta di aderire all'aumento di capitale deriva da tre rilevanti considerazioni. La prima è che il Sole 24 Ore è un asset strategico per **Confindustria**. La seconda è la fiducia nel Piano industriale e di rilancio approvato dal Consiglio di amministrazione sulla base di accurate analisi preparate da un primario advisor finanziario, che ha altresì determinato il valore del fabbisogno patrimoniale e finanziario della società nonché il valore del conseguente apporto di capitale proposto agli azionisti. La terza è la fiducia nella competenza e professionalità del management scelto 7 mesi fa per guidare il Gruppo, Giorgio Fossa e Franco Moschetti, e del Direttore Guido Gentili, nei confronti dei quali non esiste alcun contrasto».

La nota di **Confindustria** conclude: «Trattandosi in ogni caso di questioni relative a società quotata, sarà dato mandato ai legali di segnalare alle Autorità competenti tutte le notizie e le in-

formazioni non corrispondenti al vero e, comunque, decettive di una corretta rappresentazione al mercato ed ai risparmiatori».

Intanto sempre ieri Radio 24 ha comunicato che a far data dal 16 giugno 2017 cessa la collaborazione con Giovanni Minoli, conduttore del programma del mattino Mix24.

La decisione - spiega una nota di Radio 24 - è motivata dal fatto che la trasmissione Mix24, nei quattro anni di messa in onda non ha mai incrementato in maniera significativa gli ascolti di quella fascia, come invece ci si augurava visto anche l'elevato investimento economico sul programma.

Nella stagione precedente all'arrivo di Minoli, 2012/2013, la fascia dalle 9.00 alle 11.00 registrava 226.000 ascoltatori nel quarto d'ora medio con 2,2% di share. Le tre stagioni successive 2013/2014, 2014/2015, 2015/2016 con Mix 24 hanno registrato una media ponderata di 221.000 ascoltatori con 2,1% di share, mentre nel periodo 2014 - 2016

Radio 24 ha aumentato complessivamente i propri ascolti dal lunedì al venerdì del +12,3%.

Radio 24 ringrazia Minoli per il contributo dato all'emittente news&talk del Gruppo 24 Ore con la sua professionalità e gli augura ogni successo per il suo futuro professionale.

R.Fi.**IL VERTICE**

«Fiducia nella competenza e professionalità del management scelto 7 mesi fa per guidare il gruppo, Giorgio Fossa e Franco Moschetti, e del direttore Guido Gentili»



Peso: 11%

**Ieri l'addio a «Mix 24»****Minoli: «Radio 24 ci cancella con grettezza»**

■ Addio con polemica di Giovanni Minoli (nella foto) da Radio 24. Nell'ultima puntata di *Mix 24* ieri mattina Minoli ha ringraziato pubblico e collaboratori, annunciando che non ci sarà una quinta stagione. «La radio ha cancellato il programma - ha detto - ma si è dimenticata di spiegarci il perché. La buona educazione sarebbe un valore ... se no i dubbi sono leciti. Preferivamo la chiarezza alla grettezza». Minoli si riferisce al fatto che la soppressione sarebbe dovuta all'intervista fatta su La7 a **Boccia, presidente di Confindustria**, in cui difendeva l'ex direttore del *Sole* Napole-

tano. Replica della radio: «La decisione è motivata dal fatto che la trasmissione non ha mai incrementato in maniera significativa gli ascolti nonostante l'elevato investimento economico».



Peso: 7%

NORDISTI

Alla "Confindustria del Nord" manca ancora un pezzo

» **GIANNI BARBACETTO**

Ha voluto che il passaggio di consegne avvenisse sul palco del teatro alla Scala, il luogo laico più sacro di Milano. Qui Carlo Bonomi, nuovo presidente di Assolombarda, ha ricevuto il testimone dal presidente uscente Gianfelice Rocca, che ha concluso il suo mandato alla guida dell'associazione confindustriale dell'area più ricca d'Italia. Rocca, uno dei pochi grandi imprenditori multinazionali italiani, ha giocato la sua presidenza attorno alla parola d'ordine "Far volare Milano", città da far diventare metropoli Steam, dove S sta per Science, T per Technology, E per Engineering, A per Arts, M per Mathematics. Ha sempre sostenuto che Milano deve guardare (e competere con) altre aree europee, dal Baden-Württemberg (la regione tedesca di Stoccarda) alla Baviera (Monaco), alla Catalogna (Barcellona). Si è piegato talvolta alla retorica obbligatoria della Milano stragica del dopo Expo, ma esibendo anche i dati impietosi che purtroppo contraddicono la favola bella, quando per esempio prende atto che l'export dell'area di Barcellona dal 2008 al 2015 è cresciuto del 19,2 per cento,

mentre quello di Milano solo del 5,3.

CARLO BONOMI, eletto in continuità con Rocca – main opposizione a quel Vincenzo Boccia che a Roma è stato eletto presidente di Confindustria – alla Scala ha lanciato la parola d'ordine della "Confindustria del Nord", rilanciando la "questione settentrionale". Non c'è più il rischio di sembrare leghisti, visto che la Lega di Matteo Salvini è ormai lepenista e non più nordista; e che il doppio referendum sull'autonomia regionale lanciato da Roberto Maroni e Luca Zaia sembra più *storytelling* che realtà. Al suo debutto da presidente di Assolombarda, Bonomi ha promesso invece che la sua associazione "si farà promotrice di una serie di iniziative volte a ridisegnare visione, capacità di proposta, incisività nell'agenda pubblica, in modo più adeguato alle nuove specificità che la questione settentrionale pone come sfida alle nostre imprese". Non c'è antimeridionalismo, nel suo discorso, che definisce il Nord "il traino solidale del Paese". Semmai l'impegno a lavorare insieme alle associazioni confindustriali delle altre aree settentrionali, per evitare la logica dei conflitti ciechi, della concorrenza reciproca a proposito, per esempio, di fiere, aeroporti, università: litigare fa male a tutti, fare sistema può far del bene a tutti. Meglio dunque ragionare nella logica di uno spazio economico integrato che va da Torino a Trieste. Allora sì che si può sperare, se non di vincere, almeno di competere con Stoccarda o Barcellona.

Se alle parole seguiranno i fatti, la Confindustria del Nord potrebbe diventare la vera Confindustria che pesa nel Paese. Non senza differenze di stile (e altro) con la gestione Boccia. Differenze emerse già alla Scala, per esempio sul caso *Sole 24 ore*: "Dalla vicenda del *Sole* non usciamo bene", ha scandito severo Bonomi nel suo intervento, mentre Boccia non ha aggiunto sul tema neppure una parola. Ha poi proseguito il nuovo capo di Assolombarda: "Noi siamo pronti a dare tutto il sostegno necessario perché *Il Sole 24 ore* torni ad avere solidità finanziaria ed efficienza gestionale. Per avere un *asset* che insista sull'informazione di qualità, garanzia di migliore democrazia politica ed economica".

Su un tema, però, Bonomi risulta ancora assente: la legalità. In una città come Milano, in una regione come la Lombardia, dove 'ndrangheta e Cosa nostra si sono insediate a tal punto da rendere necessario il commissariamento di un'istituzione come la Fiera, non si può non mettere in agenda il contrasto alle organizzazioni criminali e l'assistenza alle imprese che non vogliono cedere quote di mercato ai boss.



Peso: 22%

Via libera del Senato ma maggioranza divisa: Mdp esce dall'Aula - Oggi atteso l'ok Ecofin sulla «flessibilità»

Sì alla manovra da 3,4 miliardi: è definitiva la stretta sull'Iva

Giro di vite su split payment e compensazioni - Nuovi voucher e tassa Airbnb

■ Via libera definitivo del Senato alla manovra correttiva da 3,4 miliardi che rende definitiva una "stretta" sugli adempimenti per l'Iva. La legge vara anche misure alternative ai voucher, una web tax transitoria e la tassa Airbnb; fa scattare un giro di vite sui giochi e abolisce le monetine da 1 e 2 centesimi. Il Senato ha confermato la fiducia posta dal Governo sul testo con 114 sì, 104 no e un astenuto, ma Mdp - dopo lo strappo sui voucher - è uscito dall'Aula lascian-

do in questa occasione la maggioranza. Gentiloni: «Abbiamo messo fieno in cascina per più di 5 miliardi». Oggi atteso l'ok Ecofin sulla «flessibilità».

Mobili, Pesole e Rogari ► pagina 3
Approfondimenti ► pagine 33, 34 e 35

Il calendario delle principali misure

<p>30 GIUGNO 2017</p> <p>COMPENSAZIONI E VERSAMENTI</p> <p>Per i versamenti d'imposta in scadenza a giugno, si applicano le nuove regole sulle compensazioni sia per gli importi che per i canali telematici</p>	<p>1° LUGLIO 2017</p> <p>SPLIT PAYMENT</p> <p>Lo split payment si estende anche a società quotate e partecipate pubbliche, anche i professionisti saranno interessati dal nuovo sistema</p>	<p>31 AGOSTO 2017</p> <p>ADESIONE COMUNI A ROTTAMAZIONE</p> <p>Gli enti territoriali e quindi anche i Comuni potranno decidere se aderire o meno alla rottamazione delle liti pendenti sui tributi gestiti</p>	<p>30 SETTEMBRE 2017</p> <p>DOMANDA ROTTAMAZIONE LITI</p> <p>La scadenza entro cui i contribuenti potranno presentare la domanda di adesione alla definizione delle liti e pagare la prima o unica rata del dovuto</p>	<p>1° GENNAIO 2018</p> <p>STOP A MONETINE DA 1 E 2 CENTESIMI</p> <p>Sarà sospeso il conio delle monetine da 1 e 2 centesimi: per chi paga in contanti arrotondamento al multiplo di 5 centesimi più vicino</p>
--	---	--	--	--

Le vie della ripresa

LE MISURE DEL GOVERNO

Le principali misure

Sterilizzate parzialmente le clausole Iva per il 2018, esteso lo split payment alle partecipate pubbliche

Oggi l'Ecofin, verso il sì a flessibilità

Moscovici: «Siamo per la crescita ma è interesse comune che il debito italiano scenda»



Peso: 1-15%, 3-37%

Ok alla manovra da 3,4 miliardi

Via libera del Senato alla correzione per il 2017 - Maggioranza divisa: Mdp non partecipa al voto

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Via libera definitivo del Senato alla manovra correttiva da 3,4 miliardi in via strutturale. Che sterilizza parzialmente le clausole Iva per il 2018 (per lo stop totale serviranno ora poco più di 15 miliardi invece dei 19,4 inizialmente previsti), estende lo split payment alle partecipate pubbliche e controllate, obbligando dal 1° luglio anche i liberi professionisti all'inversione contabile, introduce una web tax transitoria e misure alternative ai voucher, fa scattare una stretta sui giochi e sugli affitti online, abolisce le monetine da 1 e 2 centesimi e apre ulteriormente il mercato dei crediti deteriorati.

Palazzo Madama ha confermato la fiducia posta dal Governo sul testo del maxi-decreto arrivato

dalla Camera con 114 sì, 104 no e un astenuto. Come annunciato i "bersaniani" di Mdp dopo lo strappo sui voucher non hanno partecipato alla votazione uscendo in questa occasione dalla maggioranza. Il Governo è riuscito comunque a tenere grazie al basso numero di presenti in Aula: in tutto 251 di cui 249 votanti (la maggioranza era a quota 125). A votare no, in dissenso con Alternativa Popolare, con Ala è stato anche il presidente della commissione Lavoro Maurizio Sacconi definendo «una vicenda di cattiva politica» quella legata alle misure alternative ai voucher.

Paolo Gentiloni ha subito espresso la sua soddisfazione: «Approvata la manovra correttiva: impegni presi e mantenuti senza nuove tasse. Priorità ai fondi per la ricostruzione post terremoto», ha commentato su twitter il premier. Che

nel pomeriggio ha poi aggiunto: «Abbiamo messo fieno in cascina per più di 5 miliardi per la Legge di Bilancio del prossimo autunno».

Tornando alla conversione in legge del Dl 50 - diventato, anche per effetto del restyling operato nelle scorse settimane alla Camera, una vera e propria Finanziaria di primavera - tra le misure del capitolo fiscale compaiono anche le nuove regole anti-truffa sulle compensazioni fiscali che valgono dal prossimo anno 1,9 miliardi e norme più stringenti sui pignoramenti immobiliari dei grandi evasori (85 milioni quest'anno, 282 a regime). Salgono le accise sulle sigarette (83 milioni nel 2017 e 125 milioni a regime dal 2018). Ci sono l'addio agli studi di settore con l'introduzione degli indici di affidabilità fiscale (Isa) e la tassa Airbnb.

Il Governo è riuscito a introdurre una misura ad hoc sulla nomina dei

direttori stranieri nei musei dopo il recente stop del Tar e a far assorbire nel testo finale anche il Dl sul primo salvataggio di Alitalia ed è stato confermato l'ok alla fusione tra Anas e Fs. Il provvedimento, poi, esclude i fondi pensione dal bail in, rafforza la dote per la ricostruzione post terremoto (un miliardo l'anno per il triennio 2017-2019) e contiene una norma ad hoc lo stadio della As Roma calcio.

In Norme&tributi

Gli approfondimenti da pagina 33 a 35

Le novità al traguardo

LOTTA ALL'EVASIONE

Split payment «allargato» ma rimborsi Iva più veloci

La lotta all'evasione Iva è una delle leve attivate dalla manovra correttiva sul fronte delle entrate. Con l'estensione dello split payment alle società pubbliche e alle quotate. Ma anche a professionisti e altri fornitori della Pa. Una norma che in fase di conversione del Dl n. 50 è stata "compensata" dall'accelerazione dei rimborsi dell'imposta sul valore aggiunto per i soggetti a cui si applica il meccanismo dell'inversione contabile: la liquidazione sarà affidata direttamente a Equitalia e si ridurranno i tempi di almeno 25 giorni

VOUCHER

Per le famiglie libretto telematico Micro imprese, contratto online

Colmato il vuoto normativo dopo la cancellazione dei voucher. Su un doppio binario. Per le famiglie arriva un libretto telematico: si potranno "retribuire" piccoli lavori domestici, assistenza domiciliare, lezioni private e servizi di baby sitting con un tetto massimo di 2.500 euro all'anno. Per le imprese invece ci sarà un «contratto di prestazione occasionale», online e semplificato. Potrà essere utilizzato solo dalle micro-aziende (escluso in edilizia e negli appalti), fino a 5 dipendenti, ed entro un tetto complessivo di 5 mila euro l'anno. Ogni lavoratore potrà essere pagato fino a 2.500 euro

SCUOLA

Altri 1,3 miliardi per stabilizzare oltre 15 mila insegnanti precari

Più risorse per gli insegnanti precari della scuola. La manovra mette sul piatto altri 1,3 miliardi fino al 2026 che consentiranno di stabilizzare 15.100 cattedre. Consolidando in questo modo l'organico di fatto, ogni anno coperto dai supplenti, in posti «di diritto» con docenti da immettere in ruolo a tempo indeterminato da settembre. I primi 40 milioni saranno disponibili già da quest'anno, e le risorse aumenteranno fino a diventare a regime nel 2026 quasi 185 milioni in più rispetto allo stanziamento iniziale (previsto dalla scorsa legge di Bilancio: 140 milioni per il 2017, 400 a regime)

GIUSTIZIA

Mediazione civile permanente evitato lo stop a settembre

La mediazione per le cause civili, tra cui in particolare quelle in materia di condominio e successioni diventa permanente. La norma, introdotta in sede di conversione del Dl, è stata fortemente sostenuta dal guardasigilli Andrea Orlando. Un intervento necessario per rendere stabile uno strumento che ha reso possibile un taglio del contenzioso del 12% e che altrimenti sarebbe scaduto a settembre. Un altro correttivo rende invece valido l'atto con diritti reali su fabbricati già esistenti anche quando mancano planimetrie o dichiarazione di conformità.

ENTI LOCALI

Risorse per le Province e proroga per bilanci comunali

Ulteriori 175 milioni per le Province: le risorse per il 2017 salgono a 440 milioni. Settanta milioni in più per coprire le funzioni fondamentali, altrettanti per la manutenzione delle strade, 15 milioni all'edilizia scolastica e 20 milioni aggiuntivi sotto forma di cancellazione delle sanzioni per le province in dissesto dal 2015 e per quelle che non hanno rispettato il pareggio di bilancio nel 2016. Via libera anche alla proroga del termine per l'approvazione del rendiconto dei Comuni. Al Prefetto concessi 50 giorni, anziché 20, per la diffida all'approvazione. Slitta al 31 luglio il termine per l'ok dei documenti di bilancio allegati

CREDITO

Agevolazioni per le cessioni dei crediti deteriorati

Nella manovra sono previste anche misure specifiche per il credito. Per agevolare la cessione dei crediti deteriorati (Npl) è previsto nella manovra che le società di cartolarizzazione cessionarie degli Npl ceduti da banche e intermediari finanziari potranno concedere finanziamenti per migliorare le prospettive di recupero degli stessi crediti e favorire il ritorno in bonis del debitore ceduto. Un'altra norma esclude poi gli investimenti dei fondi pensione dal rischio bail in. Su queste somme non sono ammesse «azioni dei creditori»

TRASPORTI

Rimborso totale del biglietto con ritardi di mezz'ora

Via libera al rimborso totale del biglietto del trasporto in caso di gravi disservizi per ritardi di oltre mezz'ora, se in città, o oltre 60 minuti tra diversi Comuni da parte di bus locali e regionali. Per gli abbonamenti il rimborso è pari alla percentuale giornaliera del costo completo dell'abbonamento. Inoltre, disco verde a un nuovo stop a Flixbus, la compagnia di trasporto low cost: è vietata alla piattaforma online tedesca la possibilità di appoggiarsi a società locali per effettuare il trasporto pubblico

CONTI PUBBLICI

Clausole, aumenti Iva con sterilizzazione parziale

Il peso degli aumenti Iva per il 2018 comincia a scendere da 19,6 a 15,2 miliardi, con la conseguenza che la dinamica prevista per le aliquote viene ripensata. Per quella agevolata del 10%, l'incremento 2018 viene limitato all'11,5% invece di puntare al 13%, mentre per l'aliquota Iva ordinaria del 22% il percorso è un po' più complesso: manovra alla mano, dovrebbe passare al 25% nel 2018, al 25,4% nel 2019 per poi scendere al 24,9% nel 2020 e trovare pace al 25% dal 2021. È poi previsto lo slittamento al 2019 del ritocco delle accise



Peso: 1-15%,3-37%

INTERVENTO

Meno tasse sugli immobili per favorire la riqualificazione

di **Giorgio Spaziani Testa**

Sul prezioso inserto culturale del Sole 24 Ore, Giorgio Del'Arti ha recentemente ricordato (Domenica 4 giugno) la teoria economica di Steven Landsburg riassunta in una frase: «Gli individui rispondono a incentivi. Tutto il resto sono commenti a margine».

Pochi giorni prima, Cresme e Fondazione Symbola avevano segnalato che lo scorso anno le detrazioni fiscali per gli interventi di ristrutturazione di immobili e quelle per interventi di risparmio energetico (il cosiddetto "Ecobonus") hanno generato 28,2 miliardi di euro di investimenti, con un incremento del 12,3% sul 2015, e attivato 419 mila posti di lavoro tra diretti e indotti. Gli incentivi fiscali - aggiungevano - sono stati il unico motore positivo per l'edilizia, che ha pagato la crisi più di altri settori perdendo 600 mila posti di lavoro dal 2008, e oggi possono giocare un forte ruolo di rilancio e orientamento del settore anche grazie al nuovo "Sismabonus".

Che cosa ci dicono questi dati? Anzitutto, ci confermano che la teoria di Landsburg ha solide fondamenta. In secondo luogo, ci forniscono un'ennesima dimostrazione della totale inconsistenza

della tesi Ocse secondo la quale il settore immobiliare sarebbe meno "amico della crescita" rispetto ad altri. Infine, ci consentono di trarre qualche indicazione utile per indirizzare in modo più efficace le politiche sul comparto.

È noto che, a partire dal 2012, la proprietà edilizia ha subito un incremento della tassazione locale senza precedenti: dai 9 miliardi di euro di gettito generati dall'Ici si è passati agli attuali 20/21 di Imu e Tasi, passando per i 24/25 in essere prima dell'eliminazione della Tasi sulla prima casa. Numeri che - sommati a quelli degli altri tributi immobiliari - portano a 50 miliardi il carico fiscale annuale sul settore.

Questa mole di imposizione, unita alla più generale crisi economica e dei redditi, fa sì che siano numerosissimi i proprietari per i quali neppure la più elevata delle detrazioni fiscali consentirebbe di superare un problema di vera e propria incapacità di spesa.

Dovrebbe essere evidente, allora, che il principio di Steven Landsburg, in questa situazione, vada declinato attraverso la rimozione della principale delle cause di quella incapacità di spesa, e dunque procedendo ad una decisa riduzione della tassazione ricorrente sugli immobili (peraltro sle-

gata da qualsiasi rapporto con la redditività del bene).

Cresme e Symbola ipotizzano che, se tutte le abitazioni messe sul mercato immobiliare nel 2016 fossero riqualificate, il valore del patrimonio edilizio residenziale in offerta sarebbe rivalutato di 20 miliardi di euro. Sarà senz'altro così, e comunque gli effetti in termini di crescita sarebbero enormi. Ma se i proprietari non hanno i soldi per i lavori, che si fa? La soluzione c'è: diminuiamo l'incidenza dell'imposizione patrimoniale - riducendo Imu e Tasi e rendendole deducibili dal reddito - e si può star certi che gli interventi edilizi si moltiplicheranno. E Confedilizia sarebbe in prima linea per promuovere una vasta opera di riqualificazione.

Sono però anche altri gli insegnamenti che si possono trarre da questi dati e da queste considerazioni. Un esempio su tutti. Quasi vent'anni fa, nel 1998, il Parlamento introdusse una speciale categoria di contratti di locazione - i cosiddetti contratti concordati - fondata su un patto molto chiaro: canoni al di sotto di quelli di mercato in cambio di agevolazioni fiscali per i proprietari. Ebbene, dopo la manovra Monti del 2011 la tassazione locale su questi immo-

bili si è addirittura quadruplicata, di fatto annullando l'effetto della cedolare secca introdotta pochi mesi prima. E l'appetibilità degli affitti a canone calmierato si è di molto affievolita.

Che cosa farebbe un Governodi buon senso? In primo luogo si affrettarebbe a rendere stabile la cedolare del 10% in scadenza a fine anno. Inoltre, porrebbe un limite d'legge alle aliquote Imu e Tasi (ad esempio, il 4 per mille) applicabili a questa tipologia di immobili. Il costo per l'Erario sarebbe pari a circa lo 0,3% del totale della tassazione sul settore: dunque, insignificante. Perché non si procede?

Presidente Confedilizia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%



IL CAPITALISMO È MORTO E ANCHE NOI ECONOMISTI NON STIAMO BENE

di Giuliano Aluffi

Schiacciati tra previsioni che non si avverano e politici che non li ascoltano, continuano a cercare ricette anticrisi. Come fa nel suo ultimo libro **Mariana Mazzucato**

L'elefante nella stanza è la crisi globale dell'economia, ma piuttosto che affrontarlo di petto e rischiare un pestone politici, economisti e imprenditori preferiscono accusarsi a vicenda. Quando invece il primo passo per risolvere il problema è capirlo, sottolinea il saggio *Ripensare il capitalismo* (Laterza, pp. 384, euro 24), a cura di Mariana Mazzucato, docente di Economia dell'innovazione allo University College di Londra e Michael Jacobs, direttore del dipartimento di equità economica dell'Institute for Public Policy Research inglese. Un testo che vede protagonisti anche economisti del calibro di Joseph Stiglitz, William Laznick e Colin Crouch.

Professoressa Mazzucato, in *Ripensare il capitalismo* lei sottolinea lo stupore della regina Elisabetta di fronte agli economisti che non hanno saputo prevedere la crisi del 2008. Ma bisogna ripensare il capitalismo o gli economisti?

«Non capire bene che cosa siano i mercati è un difetto comune: ai politologi, ai sociologi e agli economisti. Ma in un certo senso il mondo è governato dagli economisti: ecco perché bisogna cercare gli errori nella teoria economica. Se fossero i poeti a essere così influenti, faremmo le pulci alla poesia».

Ma come categoria, non vi sentite un po' frustrati dal fatto che elaborate analisi intelligenti e coraggiose che poi sia i governi che i privati tendono a non seguire?

«In realtà gli economisti dicono anche tante sciocchezze, a volte ideologiche e non basate sui dati: ogni tanto è anche bene che non siano ascoltati dai politici. Io lavoro con governi di tutto il mondo su questioni di innovazione e politica industriale, e vedo che i politici ci ascoltano solo selettivamente, ignorando la parte più complessa dell'analisi. Ad esempio: io non trovo utile usare soldi pubblici per salvare le piccole imprese poco efficienti. Se c'è solo un 10 per cento di aziende dotate di strategie per la produttività e disposte a innovare, bisogna aiutare quelle, non buttare soldi a pioggia su tutte le altre. Però per i politici parlare delle piccole imprese fa bella scena e attira consenso. Anche quando i *policy maker* ascoltano quello che ho da dire sugli ecosistemi di innovazione e su tutto ciò che è importante fare, poi magari tra tutti gli aspetti toccati fanno la "spunta" solo sulla casellina "piccole imprese" e si sentono soddisfatti: "Ecco, abbiamo fatto politica industriale!". Per fare una politica economica seria, invece, devi considerare tutto il sistema. Altrimenti si varano politiche piuttosto stupide».

Il capitalismo non è più capace di generare una crescita forte e stabile. Secondo lei che cosa non è stato capito riguardo alla crescita e come si potrebbe rimediare?

«C'è stata una crisi diffusa nel capire a che cosa servono le policy governative: ogni volta che hai una recessione, che è una cosa normale nel capitalismo, hai bisogno di serie misure anticicliche. Come quella di Obama nel 2009: un programma di stimolo all'economia di 800 miliardi di dollari. Invece in Europa si è pensa solo: "Oh cielo, dobbiamo tagliare il deficit!". Questo non significa che qualsiasi politica anticiclica vada bene: non basta spargere denaro nella tua economia e pensare che in qualche modo funzionerà. Il governo, per via dell'effetto moltiplicatore keynesiano (vale a dire la spesa che aumenta la domanda aggrega-

ta) può creare crescita, dare stimolo, e (almeno le nazioni che hanno una banca centrale) stampare moneta. Ma nel modo appropriato: senza causare inflazione. Invece di finanziare infrastrutture a caso, serve un indirizzo strategico, come con l'informatica negli Stati Uniti negli anni Ottanta e Novanta o con la spinta verso l'energia rinnovabile in Germania. Così l'effetto del moltiplicatore keynesiano è più forte. "Che economia voglio? Un'economia verde? O una rivoluzione del settore IT che lo porterà a diventare il del ventunesimo secolo?". Queste sono le domande che i politici devono farsi, e fare agli economisti».

Che fare con le aziende che cavalcano la ricerca pubblica (ad esempio tecnologie come il Gps) per poi trarne profitti privati?

«Servono accordi migliori. Il governo può dire a un'azienda: ti diamo una posizione di monopolio, però devi garantire che i profitti saranno reinvestiti in innovazione e in capitale umano. Come è successo in America quando AT&T ha creato gli avveniristici Bell Labs. Invece nell'ultimo decennio una quota crescente dei profitti aziendali è stata utilizzata per ricomprare azioni proprie e distribuire dividendi, invece di reinvestirla in capacità produttiva e innovazione. Ma così non si creano posti di lavoro, e quindi non cresce il volume fiscale che lo Stato potrebbe riscuotere. E poi: perché un governo non dovrebbe pretendere una parte di capitale dalle aziende in cui ha investito? Prendiamo Elon Musk. Ha avuto 5 miliardi di dollari dal governo americano per le sue tre aziende: Tesla, SpaceX e SolarCity. Ma non c'è un accordo perché il governo riceva parte dei





profitti di queste tre aziende per reinvestirli nel futuro di altre imprese. Purtroppo la prassi odierna è socializzare il rischio per privatizzare il profitto».

Un altro punto importante nella sua analisi è l'ossessione per il breve termine. Rende i mercati meno stabili e dissuade gli operatori economici dal fare investimenti di più lungo respiro. Come si esce dal circolo vizioso?

«In realtà non si è ancora fatto un tentativo serio di applicare il pensiero a medio-lungo termine. Un modo di farlo è tassare gli scambi veloci e speculativi per ottenere le risorse per investimenti a lungo termine: ad esempio introdurre la

tassa sulle transazioni finanziarie, anche se per funzionare dovrebbe entrare in vigore in tutto il mondo. Poi potremmo aumentare le tasse sulle rendite finanziarie per ridurre le tasse sul lavoro. Non introducendo queste misure, oggi invece incoraggiamo lo *short-termism*.

Per cambiare le cose i governi dovrebbero, in settori molto supportati dallo Stato come quello dell'energia, porre delle condizioni: ad esempio chiedendo alle aziende di allocare parte dei profitti su investimenti a lungo termine, come quelli in ricerca e sviluppo e formazione del capitale umano. Ma i governi esitano, e non è un bene nemmeno per le aziende:

i programmi ambiziosi sono un vantaggio per tutti. Pensiamo alla missione sulla Luna: quasi tutte le funzioni del nostro smartphone derivano da quel progetto».



«SERVE UN INDIRIZZO STRATEGICO COME LA SPINTA AL RINNOVABILE DELLA GERMANIA»



«GLI USA HANNO INVESTITO 800 MILIONI DI DOLLARI, L'EUROPA PENSA SOLO AL TAGLIO DEL DEFICIT»



SOPRA, MARIANA MAZZUCATO, ECONOMISTA DELL'UNIVERSITY COLLEGE DI LONDRA E LA COPERTINA DEL LIBRO CHE HA REALIZZATO CON MICHAEL JACOBS. SOTTO, ANGELA MERKEL E BARACK OBAMA. A DESTRA, CHARLIE CHAPLIN IN TEMPI MODERNI (1936)



Agevolazioni. Salve le opzioni 2015-2016

I marchi escono dal patent box ma solo dal 2017

Luca Gaiani

I marchi di impresa escono dal regime patent box, ma solo per le opzioni esercitate dal 2017. L'articolo 56 del Dl 50/2017, approvato ieri in via definitiva, stabilisce che le imprese che hanno optato nel 2015 e nel 2016 potranno continuare a detassare il reddito dei marchi, sia ad uso diretto che concessi in licenza, fino al termine del quinquennio e in ogni caso non oltre il 30 giugno 2021. Dal 2017, opzioni valide solo per brevetti, software e know how.

Marchi senza detassazione

Il patent box italiano si adegua alle prescrizioni dell'Ocse. Il documento «Action 5» del progetto Beps impedisce, dopo il 30 giugno 2016, nuovi ingressi nei regimi di detassazione di beni immateriali che non siano conformi alle regole del cosiddetto nexus approach. Queste ultime consentono di detassare solamente i brevetti (compresi i modelli di utilità) e il software protetto da copyright.

L'articolo 56 del Dl 50/2017 fa uscire i marchi di impresa dal comma 39 della legge 190/2014, che contiene la lista degli intangibili che possono fruire del pa-

tent box. Il regime resta invece applicabile al software tutelato, ai brevetti, ai disegni e ai modelli ed infine al know how («processi, formule e informazioni relativi ad esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili»).

L'eliminazione dei marchi dall'ambito della agevolazione vale per i periodi di imposta per i quali le opzioni sono esercitate a partire dal 2017. Le opzioni esercitate nel 2015 e nel 2016 restano invece valide fino a scadenza anche con riferimento ai marchi.

Considerando che il regime del patent box ha validità per cinque esercizi consecutivi, chi ha optato con riguardo ai marchi nel 2015 potrà dunque detassare il reddito derivante dall'uso diretto o indiretto (concessione in licenza a terzi) di tali intangibili per gli anni 2015, 2016, 2017, 2018 e 2019. Chi ha invece avviato il regime a partire dal 2016 (opzione inviata entro il 31 dicembre 2016), dedurrà una quota parte del reddito dei marchi per i periodi dal 2016 al 2020 compresi. In ogni caso, la detassazione e per i marchi non potrà andare oltre il 30 giugno 2021.

Opzione a consuntivo

A partire dal corrente esercizio, l'opzione per il patent box, come detto non più comprendente i marchi, si effettua a consuntivo nel modello di dichiarazione dei redditi (articolo 4 Dm 30 luglio 2015). Va peraltro ricordato che se il bene immateriale è ad utilizzo diretto, l'efficacia dell'opzione è condizionata alla presentazione dell'istanza di ruling. Per tutti gli intangibili ad utilizzo diretto, la effettiva detassazione richiede che sia definito, in un accordo preventivo con il fisco, il criterio per la quantificazione della quota parte del reddito di impresa che è ascrivibile al bene immateriale.

Fino a quando il ruling non è chiuso, il contribuente non può esporre la deduzione nella dichiarazione dei redditi e Irap. Deduzione che era pari al 30% del reddito per il 2015, al 40% per il 2016 e al 50% a partire dal 2017.

In attesa del ruling

Chi ha avviato il regime nel 2015 e non ha ancora sottoscritto l'accordo con le Entrate, potrà, se il ruling termina entro il prossimo 16 ottobre (termine di presentazione delle dichiarazioni fissato dall'articolo 13-bis del Dl

244/2016 per i soggetti che applicano i principi contabili italiani) inserire la deduzione sia del 2015 che del 2016 nelle dichiarazioni Redditi e Irap 2017. La deduzione del 2015, in questi casi, potrebbe essere recuperata anche con una dichiarazione integrativa a favore (Unico 2016) da trasmettere entro lo stesso termine.

Se invece il ruling slitta oltre metà ottobre, la detassazione riferita sia al 2015 che al 2016 andrà opportunamente inserita in una dichiarazione integrativa a favore, dato che l'alternativa prevista dalla legge, di aggiungerla a quella del 2017 (Redditi 2018) comporterebbe l'ottenimento di un beneficio inferiore, a seguito della riduzione al 24% dell'Ires.



Peso: 12%

Prodi-Renzi, stop al grande freddo Il Professore: "Farò da collante"

Dopo l'incontro con Pisapia, quello con il segretario Pd: superare i veleni della scissione ed evitare l'alleanza con Berlusconi. "Ma non ho mire di governo"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. «Io faccio da colla». Alla fine della giornata Romano Prodi regala la battuta che lo rimette al centro di un progetto comune, che lo riporta al ruolo svolto durante la stagione dell'Ulivo: l'unificatore e non l'uomo che divide. L'altro ieri ha visto per due ore Giuliano Pisapia. Ieri mattina alle 8, Matteo Renzi si è seduto sulla stessa poltrona di un salottino all'Hotel Santa Chiara e ha discusso con il Professore per altre due ore. Incontro chiesto dal segretario del Pd per chiarirsi, per chiedere dei consigli, per capire quanta ostilità è presente in ciò che si muove intorno al Partito democratico. C'era anche Arturo Parisi, ideologo del centrosinistra, così come il giorno precedente al colloquio con l'ex sindaco di Milano c'era Bruno Tabacchi. Sono gli importanti ufficiali di collegamento chiamati a tenere insieme i due schieramenti: Pd e Campo progressista, con tutti i suoi potenziali alleati.

Nella versione prodiana, il ruolo del Professore è dunque quello del collante, della personalità che si incarica di rimette-

re insieme i cocci della scissione e di evitare l'abbraccio con Silvio Berlusconi nella prossima legislatura (le incomprensioni su questo tema sono state uno degli argomenti dell'incontro con Renzi). Impresa non facile quella di Prodi, complicata dalle parole di molti aderenti al progetto di Pisapia e dalla forte irritazione dei renziani per le mosse dei possibili partner. In effetti è ancora oscuro il punto di caduta di un accordo tra le parti. Con l'attuale legge, proporzionale ma con il tetto 40 per cento per il premio di maggioranza, la soluzione è una sola: andare insieme al Senato coalizzati ma ognuno con la propria sigla e costruire una cosiddetta lista coalizionale alla Camera, ovvero un listone con tutti dentro. Operazione che presuppone anche il cambio di nome al Partito democratico.

Ipotesi prematura dicono tutti. E per il momento lontana dall'orizzonte di Prodi. «Non abbiamo risolto niente perché non esistono cose da risolvere». Lui rivendica una specie di incarico da mediatore, da caco blu del centrosinistra. «Il mio è sempre un invito al dialo-

go, a un confronto pacato, più pacato di quello visto finora». Con un sorriso il Professore ricorda: «Come si diceva una volta? Ci metto una buona parola». Buone parole negli ultimi giorni se ne sono ascoltate poche. Manifestazioni contrapposte, inviti rifiutati. Eppure l'incontro con Renzi segna il disgelo con il Pd e un riavvicinamento della tenda prodiana, metafora di un trasloco da un campo all'altro, a Largo del Nazareno, la sede nazionale dei dem.

Non significa che tutto sia rucuito e pacifico. Restano alcune distanze, opinione diverse sul futuro. Così viene raccontato il colloquio. Ma è stata l'occasione per spiegarsi alcuni passaggi che uno non aveva compreso dell'altro. E viceversa.

L'incontro è andato «bene» ha ripetuto a tutti i dirigenti il segretario dem senza entrare nei particolari. Nel pomeriggio ha riunito la segreteria ed è sembrato tranquillo, allegro. Davanti ai colleghi ha spiegato perché: «Io chiedevo solo certezze sulla data del voto. Per poter lavorare, per conoscere le scadenze. Adesso sappiamo che si va a votare nel 2018. Benissimo. Possiamo partire con

una programmazione che guardi al prossimo anno».

Parlava della programmazione del Pd. Ma il nodo delle alleanze diventa cruciale. Finora ci si è mossi sul binario dei veti contrapposti, delle scorie della scissione, della sfida diretta alla leadership renziana. È il contrario di ciò che predica il professor Prodi. E che continuerà a dire nelle prossime settimane. Mettendo a disposizione un programma di governo di centrosinistra, l'analisi contenuta nel suo libro. «Di un governo che non sarà il mio», precisa. Ma al quale sta lavorando anche lui.

Alcune distanze restano ma il leader del Nazareno confida ai suoi
"È andata bene"



Matteo Renzi e Romano Prodi



Peso: 45%

GIULIO SANTAGATA

“Coalizione? Io ci spero Senza i dem non si fa nulla”

SILVIA BIGNAMI

BOLOGNA. «Il primo luglio? Io vado da Vasco Rossi. Non potrei fare altrimenti essendo nato tre anni prima di lui nel suo stesso paese: Zocca...». Ci scherza su Giulio Santagata: non andrà a piazza Santi Apostoli da Giuliano Pisapia, ma al concerto del rocker emiliano a Modena, come Matteo Renzi. Prodiano dal 1996, prima consigliere economico a Roma e poi fondatore nel 2005 della Fabbrica del programma e Ministro per la sua attuazione, Santagata — che non rinnova la tessera Pd dall'episodio dei 101 — parla del flirt tra il Professore bolognese e l'ex sindaco di Milano.

Lei e Prodi entrerebbe nel campo progressista di Pisapia?

«L'idea è ricreare il centrosinistra, ma sia chiaro: il centrosini-

stra non si può fare senza il Pd. Se si riesce, Prodi benedice, di più non fa. Ovviamente serve una legge elettorale maggioritaria che consenta le coalizioni».

Esenza questa legge?

«Allora c'è il proporzionale, che vuol dire ognuno per sé e Dio per tutti».

E in questo caso lei e Prodi sarete con Pisapia o con Renzi?

«È presto per dirlo. Pisapia deve ancora, come dire, mettere "il capo fuori dalla tana". Renzi invece lo conosciamo: ha fatto cose buone e meno buone. Sono molte quelle buone, comunque. Il punto è creare un centrosinistra più equilibrato e variegato».

Se non dovesse realizzarsi l'alleanza col Pd, pensa che Prodi darebbe la sua benedizione al tentativo di creare una nuova sinistra di Pisapia?

«Credo non lo sappia nemmeno lui ora. Non abbiamo visto ancora molto. Nemmeno di questo "nuovo Renzi" che vuole iniziare un nuovo corso...».

Lei il primo luglio però andrà da Vasco Rossi come Renzi, invece che da Pisapia. È un segnale politico?

«Direi di no, ci saranno 240mila persone, non ci vedremo nemmeno con Matteo».



EX MINISTRO

Giulio Santagata, prodiano. Via dal Pd dopo che "i 101" bocciarono il professore al Quirinale



Peso: 13%